IMPERIA È
una storia lunga cent'anni

13-20-27 **GEN** - 3 **FEB 2024**
Palazzo Civico • Imperia

Il "modernismo" nell'esperienza di Giovanni Boine

Saverio Napolitano

Città di Imperia

MiC MINISTERO DELLA CULTURA

Imperia 100
IL CENTENARIO 1923 2023

Della figura di Boine (1887-1917) rimane in ombra l'impegno come fautore del "modernismo", il movimento culturale scaturito tra i cattolici dopo la "Rerum Novarum" di Leone XIII del 1891. Esso auspicava il dialogo tra il cattolicesimo e il mondo contemporaneo contrassegnato tra Otto e Novecento dallo sviluppo industriale, dall'inasprimento della questione sociale, dal configurarsi della società di massa.

Quella congiuntura storico-politica coincise con la svolta economico-sociale impressa nel Ponente dal turismo d'élite (1870-1922), che fece emergere le diseguaglianze tra ceti aristocratico-borghesi di antico e nuovo arricchimento e quelli tradizionali dediti ad agricoltura, pesca e floricoltura. Tra questi ultimi fiorirono associazioni di lavoratori connotate ideologicamente: in senso socialista e, in misura minore, cattolico.

Gli esponenti di spicco del "modernismo" ponentino furono padre Giovanni Semeria e Giovanni Boine.

Il mio contributo ricostruisce le adesioni raccolte dal movimento nel Ponente attingendo al carteggio tra Boine e gli amici della rivista "Rinnovamento" fondata nel 1907 a Milano da Aiace Alfieri, Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati e alla quale Boine collaborò fino al 1910.

Il periodico si proponeva di colmare il fossato tra cultura ecclesiastica ufficiale - dottrinaria e autoritaria nell'azione pastorale e politica - e le richieste dei cattolici di una Chiesa aperta alla società moderna e disponibile alla revisione del discorso teologico col metodo storico.

In una lettera a Casati del 1909, Boine aveva segnalato la presenza di "modernisti" a Porto Maurizio. Universitari o neo-laureati non influenzati da padre Semeria e lettori di "Rinnovamento" e della "Voce" di Prezzolini e Papini. Periodici attenti alla "civiltà della crisi" in cui si dibatteva l'Europa otto-novecentesca e che vedevano nel cattolicesimo "qualcosa di largo e profondo da abbracciare e governare tutte le attività umane".

Tra i fattori di crisi della società italiana emergeva la difficoltà della classe politica e di governo di dare corpo a una consapevole coscienza nazionale. Obiettivo raggiungibile, secondo i "modernisti", convincendo i cattolici ad accettare le istituzioni liberali dello Stato laico, nel quale essi avevano il compito di contribuire all'autoeducazione dei cittadini alla coscienza critica e alla libertà.

Queste le priorità, non certo l'imperialistica guerra contro la Libia, per Boine, assolutamente inutile, mentre, piuttosto, era improcrastinabile "fare il Mezzogiorno".

Del ristretto gruppo modernista ponentino, apprezzato per l'autonomia da padre Semeria contrario a fratture all'interno della Chiesa, Boine segnalava G.B. Parodi e Raffaele Amoretti a Porto Maurizio; a Oneglia l'avvocato Catalano impegnato nella traduzione dal francese di Loisy e l'avvocato Giribaldi che leggeva e predicava Darwin, ma si occupava di storia delle religioni.

Se il Parodi trovava "morto e impenetrabile" l'ambiente portorino, Boine era convinto del contrario, ricordando a Casati che molti suoi compaesani si dedicavano alla storia cittadina, di cui negli ultimi cento anni ne erano state scritte ben sette.

Allo sparuto gruppo di simpatizzanti, Boine - come scriveva nel 1910 a Stefano Jacini - aveva assegnato lavori di indole storico-economica regionale e il compito di riordinare la biblioteca comunale chiusa e “a catafascio” da anni. Ma vagheggiava il proposito di coinvolgerli nella creazione di un bollettino-archivio di studi sulla provincia di Porto, anche in vista dei festeggiamenti per l’anniversario della sua fondazione.

Boine si candidava a guida della gioventù portorina, parendogli che una parte di essa fosse disponibile, rispetto al resto dei compaesani conservatori, accusati di avere “l’anima unta d’olio e cupida di denaro e possesso”. Tra i giovani bene intenzionati indicava a Casati il citato Parodi e il cugino Roberto, convinti mazziniani e affiliati alla Società segreta repubblicana internazionale. Li avvertiva, però, di non ripetere l’errore di Mazzini e perciò di accettare la realtà delle cose per migliorarla, perché bisognava andare dai fatti alla teoria, non viceversa.

Si trattava di una gioventù numericamente esigua ma “fisicamente generosa”, di cui ammirava quella presente in Consiglio comunale che si batteva per la fusione di Porto e Oneglia. Questione da tempo ricorrente, ma osteggiata dai portorini. Atteggiamento che Boine - come spiegava a Casati - non riteneva riconducibile al campanilismo, ma a “qualcosa di più profondo” che spingeva a “una cocciutaggine cieca”.

Nei suoi compaesani Boine trovava “di frequente un certo arzigogolare dubitoso”, perché i loro cervelli erano di quelli “che nel mondo vedono gli alberi, le case, gli animali, il mar ligure, il golfo del Leone, il fiume qui accanto e non sentono sotto le cose staccate pulsare un’unica anima”. Si trattava di critiche taglienti ma non malevoli. Erano critiche costruttive di chi era animato da un profondo senso riformatore della condotta degli uomini come individui e società.

Boine era convinto che lo svecchiamento culturale si potesse avere con una biblioteca riordinata, aggiornata e operante sul territorio. Ciò che lui stava mettendo in pratica, pur tra scoraggianti "invidiuzze museose".

Il lavoro di catalogazione procedeva comunque con fervore, nonostante la "molta seccatura di tutti questi buoni canonici ed ottimi frati sonnolenti", nel cui convento la biblioteca conservava un cospicuo fondo, con testi sorprendenti (non solo di Sant'Agostino e San Tommaso, ma persino di Giordano Bruno, Romagnosi, Gioberti, "tutto Galilei") da fargli dire che quei monaci "non erano babbei".

Nel rilancio della Biblioteca, Boine non trascurò l'emeroteca, insistendo sull'acquisto di riviste, malgrado gli amministratori comunali tentassero di scoraggiarlo, sostenendo che "la coltura la si fa coi libri non con le riviste".

Casati accoglieva gli sfoghi dell'amico, dando anche dei suggerimenti. Per esempio, la costituzione di una Società di cultura comprendente Porto, Oneglia e Sanremo, impegnata nella promozione di discussioni quindicinali e di un ciclo annuale di dieci conferenze su temi politici, sociali, culturali.

L'adesione al "modernismo" rese Boine attento al socialismo, ricordando a Casati che a Porto Maurizio non "esiste quasi", ma ha seguaci di Andrea Costa a Oneglia. "Vorrebbero essere dei marxisti stretti", ma "hanno tinta repubblicana e idealista: sono cioè in quelle condizioni in cui la rettorica val più delle cose sode. Credo che questi caratteri li debbano ad un certo fermento mazziniano" ancora persistente in loco.

Tramite Prezzolini e Soffici, Boine conobbe a Firenze Giovanni Amendola e Gaetano Salvemini, di cui ricorda una conferenza nel teatro di Oneglia nel gennaio 1911 incentrata sulla questione meridionale e la riforma elettorale, ammirandone "vemenza e violenza di pensiero, non di parole".

Boine condivideva l'opinione di Salvemini sul suffragio universale (sarebbe diventato legge nel 1912, ma esteso ai soli cittadini maschi, anche analfabeti, che avessero compiuto il 30° anno di età, nonché ai minori di 30 ma maggiori di 21che pagassero un'imposta di 19,80 lire annue e ai 21enni che avessero conseguito la licenza elementare inferiore o prestato servizio militare), perché "un democratico deve essere per esso: il saper leggere e scrivere non aggiunge niente all'intelligenza politica ed economica di un uomo".

Dissentiva da Salvemini però sulla distinzione tra elettori ed eleggibili, che dovevano avere qualità diverse: "il primo - secondo Salvemini - basterà che senta confusamente i propri elementari bisogni; l'altro deve essere intendente di cose sociali e colto".

Boine era del parere che il suffragio universale implicasse necessariamente la democrazia e che, pertanto, come già la legge elettorale del 1882 (che aveva introdotto un primo parziale e condizionato ampliamento della platea elettorale maschile), anche la nuova legge, vincolando il diritto di voto al possesso di requisiti, rivelava che "gli intendimenti del legislatore non fossero e non potessero essere democratici".

L'equiparazione del socialismo al cristianesimo appariva a Boine una cosa "inaudita" e ancor più la proposta di un "socialismo cattolico" , che poteva penalizzare la dimensione spirituale del cristianesimo.

Casati gli obiettava che la conciliazione di cristianesimo e socialismo andava invece perseguita. Diversamente, la scelta dell'uno o dell'altro avrebbe potuto comportare o la primazia dello Stato sulla Chiesa o la primazia della Chiesa sullo Stato.

Questa posizione, sostenuta dalla rivista "Rinnovamento" e che rispecchiava l'allora irrisolto conflitto tra Chiesa e Stato in Italia, segnò la fine della collaborazione di Boine al periodico.

Il motivo stava nel fatto che nell'idea di conciliazione Boine vedeva cattolicesimo e socialismo come due soggetti che potevano e dovevano operare in parallelo, piuttosto che confondersi. Lo suggeriva l'impegno comune che li animava: migliorare le condizioni di vita dell'uomo.

Non per questo Boine tralasciava di stigmatizzare gli stratagemmi adottati dalla Chiesa più conservatrice a contrasto delle novità sociali e culturali in atto nell'Italia umbertina, confidando a Casati di essere a conoscenza di parroci lettori di giornali cattolici come "La voce dell'operaio" di Torino, rivolti solo in apparenza a operai e contadini, di fatto antisocialisti e antimodernisti, per cui "a Porto Maurizio, a Oneglia e Vallata la gente è cattolica sempre alla stessa maniera. Per acquiescenza; e le basta".

Boine avvertiva l'esigenza di uno Stato attento al sociale non scevro dai dettati cristiani. All'origine di questa esigenza c'erano il mazzinianesimo depurato da contenuti utopici e un cattolicesimo intento a perseguire con coerenza i principi cristiani.

Non è casuale che la visione di Boine concordasse col pensiero di Tocqueville, nella cui *Democrazia in America* (pubblicata in due parti nel 1835 e 1840) aveva rinvenuto osservazioni che gli parevano "un programma murriano".

Ma il cattolicesimo sociale cui aspirava Boine non coincideva con la democrazia cristiana prospettata da Murri, di cui ricorda all'amico Casati la "pessima figura" fatta in una conferenza a Oneglia e che il foglio socialista locale - "La lima" - aveva bollato come un "colaticcio di Benedetto Croce ed Enrico Bergson", con la sbeffeggiatura - applaudita dal pubblico - del cattolicesimo quale "mostruosa incrostazione della storia religiosa".

Il progetto murriano (futuro Partito popolare italiano fondato da Sturzo nel 1919) apprezzato da padre Semeria che ne fu uno dei fautori, non convinceva Boine.

Per lui, la presenza cattolica nella società in forma di partito avrebbe assoggettato il movimento alle contingenze della politica, piegandone la tensione spirituale alla prassi parlamentare e governativa, mentre la presenza dei cattolici nella vita politica andava agganciata strettamente ai principi cristiani del rispetto dell'umanità, scopo intrinseco della politica per definizione.

L'obiettivo era perciò l'amalgama di spirito di religione, idea di virtù e idea dei diritti che Tocqueville riconosceva come principi ispiratori e guide della democrazia americana, garantendo l'equilibrio tra le istituzioni dello Stato e la primazia dei valori umani nell'esercizio del potere da parte dei governanti.

Boine anelava al cristianesimo come alimento e faro attraverso i suoi principi del pensiero e dell'azione politico-sociale. A tal fine - spiegava a Casati - "sarà bene anzitutto educare noi stessi" alla libertà, avendo fermo che "educare alla libertà non si può fare che mostrandosi liberi ed uomini".

BIBLIOGRAFIA

G. BOINE, *Carteggio,* III/1-2, *Giovanni Boine – Amici del "Rinnovamento"*, a cura di M. MARCHIONE - S.E. SCALIA, Edizioni Storia e Letteratura, Roma 1977

Giovanni Boine. Atti del Convegno nazionale di studi, Imperia 25-27 novembre 1977, a cura di F. CONTORBIA, Genova, Il Melangolo – Comune di Imperia 1981

P. SCOPPOLA, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino 1961

G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino, Einaudi 2010

L. MANGONI, *Civiltà della crisi. Cultura e politica in Italia tra Otto e Novecento*, Roma, Viella 2013